

Il ministro dell'Interno alla Camera: «Nessuno nell'esecutivo ha chiesto il provvedimento. La minaccia delle stragi incombe ancora»

# Pisanu: no alla grazia per Mambro e Fioravanti

Paolo Bolognesi: è la schiarita che aspettavamo. Casini: ricordare con compostezza

Andrea Carugati  
Gigi Marcucci

## avevano detto

- 1) «La storia della Repubblica è stata attraversata da momenti di lotta politica extraparlamentare, alcune volte in-cruenti, spesso tragici... Occorre davvero un atto di pacificazione. Allora (intervista al Corriere della Sera, 14 novembre 2002, ndr) dissi che un'amnistia avrebbe potuto chiudere un'epoca ed aprirne un'altra in cui tutti, istituzioni e forze politiche si legittimassero reciprocamente», ministro guardasigilli Roberto Castelli, lettera a "la Padania", 19 luglio 2003.
- 2) «Serve un'amnistia. Sarebbe una misura mirata, rivolta ai detenuti protagonisti dei fatti tragici degli anni 70 e 80... Estesa a tutta quella generazione di destra e di sinistra», ministro dell'Agricoltura Gianni Alemanno, intervista a "Il Giornale" 21 luglio 2003.

**BOLOGNA** Dal mercato delle grazie del centrodestra escono i terroristi neri Valerio Fioravanti e Francesca Mambro, autori della strage alla stazione di Bologna del 2 agosto 1980. Il famoso pacchetto di clemenze voluto dalla Lega (e mai smentito) per compensare la grazia ad Adriano Sofri, dunque non esiste più. Almeno per il momento. E certamente non comprende i due terroristi neri.

A fugare ogni dubbio è stato ieri alla Camera il ministro dell'Interno Giuseppe Pisanu: «Per quel che mi risulta - ha detto rispondendo a un'interrogazione del deputato Ds Mauro Zani - nessun esponente del governo Berlusconi ha mai sostenuto l'ipotesi di una domanda di grazia in favore dei terroristi Mambro e Fioravanti. Sono pronto a ribadire e motivare queste posizioni davanti al Parlamento e, se potrò, anche in occasione della commemorazione della tragedia del 2 agosto a Bologna. La solidarietà del governo nei confronti delle vittime di tutte le stragi terroristiche è piena, incondizionata e operante». E il ministro argomenta, fra l'altro, con il fatto che i fantasmi del terrorismo non sono del tutto fuggiti. Un concetto ribadito da Pisanu anche nel tardo pomeriggio, in una telefonata con il presidente dell'associazione familiari Paolo Bolognesi, in cui il ministro ha ribadito che le sue parole sono «di tutto il governo» e che sabato sarà a Bologna con «risposte non formali» alle richieste dai familiari. E il presidente della Camera Casini: «Tutta la Camera dei deputati esprime alla città di Bologna la propria solidarietà nel ricordo delle vittime della strage del 1980 - ha detto -. Mi auguro che si ricordino le vittime della strage di Bologna con serenità e compostezza: è il modo migliore per tenere attuale la loro memoria nel nostro cuore».

Le parole di Pisanu arrivano dopo 10 giorni difficili, da quando tutti i giornali avevano pubblicato la notizia di

un'ipotesi di grazia per i due terroristi, provocando dolore e sconcerto tra i familiari delle vittime. Che, a più riprese, avevano chiesto al governo di «fare chiarezza», senza ricevere risposte. Anzi, lunedì scorso, in Senato, il viceministro Giuseppe Valentini (An), rispondendo a un'interrogazione del diessino Vitali, aveva deliberatamente evitato l'argomento. Rendendo «molto concreta» l'ipotesi di una clamorosa protesta da parte dei familiari che, in assenza di rettifiche, si erano detti pronti a lasciare il palco il 2 agosto. Paolo Bolognesi non si era comunque dato per vinto. Ribadendo anche martedì, in occasione della presentazione del programma delle celebrazioni del 23° anniversario della



Corteo per la commemorazione della strage di Bologna  
Giorgio Benvenuti/Ansa

strage, l'appello al governo e parlando di un «clamoroso abbandono» dei familiari da parte dell'esecutivo. Una sensazione aggravata dalle parole del ministro Carlo Giovanardi, che aveva definito Bolognesi un «livoroso militante» per il manifesto celebrativo in cui si parla di «riforme di ispirazione piduista».

Ieri è arrivata la schiarita: «Quella di Pisanu è la risposta che ci aspettavamo - ha detto Bolognesi -. Non volevamo cose folli: semplicemente che il governo non fosse in sintonia con l'ipotesi della concessione di ulteriori benefici a Mambro e Fioravanti. Questo rimarca la solidarietà alle vittime è un atto positivo: volevamo un tale segnale di

solidarietà, non a caso avevamo parlato di abbandono. Ora, se un ministro autorevole come quello dell'Interno fa una simile dichiarazione, siamo tranquilli». «Certo - confida Bolognesi - se qualcuno avesse parlato prima i familiari si sarebbero risparmiati dieci giorni di magone». Cosa faranno i familiari il 2 agosto? «Mi devo attendere alle decisioni del direttivo che si riunirà venerdì - spiega Bolognesi -. Per correttezza devo attendere la decisione degli altri membri dell'associazione». E tuttavia l'ipotesi di una protesta dei familiari sembra definitivamente tramontata. La risposta di Pisanu ha rasserenato anche Mauro Zani che, durante il question time, ha chiesto al ministro di chiarire «la posizione reale e colle-

giale del governo circa l'ipotesi di una domanda di grazia da parte dei due esecutori della strage». La posizione del ministro - ha detto Zani - mi sembra chiara. Il governo esclude l'ipotesi, attribuita nei giorni scorsi al Guardasigilli Roberto Castelli, di uno scambio tra la grazia ad Adriano Sofri e quella per Mambro e Fioravanti. Meglio così, perché le parole di Castelli contenevano una grande ambiguità, tale da rendere valida l'interpretazione nel senso di uno scambio. Di qui è scaturita la giusta protesta dei familiari. Ora credo che il centrosinistra e tutta Bologna vogliano un anniversario celebrato con compostezza e serenità: rischiando questa zona grigia è stato rimosso un ostacolo».

Il centrosinistra accusa la Bossi-Fini: dopo l'approvazione della legge la situazione è diventata esplosiva per il raddoppio dei giorni di permanenza nella struttura

## Torino, polemiche sul Cpt. Fuggiti 22 immigrati

**ROMA** È polemica a Torino sul centro di detenzione temporanea di Corso Brunelleschi da dove, a seguito dei disordini esplosi lunedì scorso, 22 extracomunitari sono riusciti a fuggire. Di questi, secondo le autorità, sono 11 quelli che hanno fatto perdere le tracce di sé. La vicenda del Cpt del capoluogo piemontese, infatti, è arrivata ieri sui banchi parlamentari dove il deputato di An Agostino Ghiglia, in un'interrogazione ai ministri dell'Interno, Giustizia e Difesa, ha chiesto che il centro venga trasferito altrove e, fra le altre cose, sia presidiato da militari di leva in modo da recuperare decine di agenti delle forze dell'ordine per il controllo del territorio.

Una idea, quest'ultima, che non è piaciuta affatto al centro sinistra torinese, seppure anche la maggioranza in consiglio comunale abbia più volte puntato il dito contro il Centro di Permanenza; secondo l'opinione generale, infatti, la situazione si è

fatta esplosiva dal momento dell'entrata in vigore della legge Bossi-Fini che, tra le altre cose, ha raddoppiato da trenta a sessanta giorni il tempo massimo durante il quale un immigrato irregolare può essere detenuto nei centri di permanenza in attesa dell'espulsione. «L'idea di utilizzare i militari di leva per controllare il Centro è assurda - spiega Beppe Borgogno, capogruppo dei Ds in Consiglio Comunale - anche se sappiamo tutti che la situazione è tutt'altro che facile. Lo scorso anno il ministero dell'Interno aveva fatto sapere che si stavano valutando alcune opzioni per trovare una sede più adatta ma poi, sino ad oggi, non se ne è fatto nulla. La Croce Rossa e le altre associazioni che operano a Corso Brunelleschi svolgono un gran lavoro in condizioni obiettivamente difficili, aggravate poi dalla grave carenza di personale di Polizia in cui versa la città. Ripeto - prosegue Borgogno - la struttura è sempre stata al limite



Tensioni e scontri al centro immigrati di Torino

Tg1/Ansa

della propria capienza, ma dal momento dell'entrata in vigore della Bossi-Fini, che raddoppia i tempi di permanenza, il Centro è praticamente esploso».

Molte, del resto, sono anche le proteste dei cittadini che vivono nella zona di Pozzostrada, il quartiere all'interno del quale sorge la struttura di Corso Brunelleschi. «Dal momento in cui sono iniziati gli sbarchi a Lampedusa - racconta Michele Paolino, presidente della III Circoscrizione, quella che ospita il Cpt - la situazione di Corso Brunelleschi è diventata particolarmente difficile. Le persone che prima si fermavano qui dentro al massimo sette o otto giorni adesso restano "recluse" anche per due mesi, grazie alla nuova legge. Sono diverse le segnalazioni di casi di scabbia che ci sono arrivate, e gli operatori fanno molta fatica ad assistere le persone che vengono trasportate qui da tutta Italia».

ma.so.

NAPOLI

## Bambino lavavetri investito da un'auto

Un bambino rumeno di otto-dieci anni, impegnato a lavare i vetri delle macchine che si fermano al semaforo, è stato travolto da un'automobile in via Vespucci a Napoli. Il piccolo è rimasto ferito in maniera grave ed è nel reparto di rianimazione dell'ospedale pediatrico cittadino «Santobono». Il guidatore della macchina che lo ha investito si è fermato subito dopo l'incidente. Il bambino stava attraversando la strada - che è a scorrimento veloce e molto trafficata - ed è sbucato all'improvviso. Una prima macchina lo ha evitato, mentre una seconda non è riuscita a schivare l'impatto.

«Siamo lavoratori stagionali, buoni solo a tappare buchi». Al provveditorato le maestre neomamme vanno con i piccoli e in un'ufficio si crea una nursery improvvisata

## Precari della scuola: in fila per il posto, in piazza per la protesta

Mariagrazia Gerina

**ROMA** «Come colombe adunati alla pastura!». Buttati su una sedia, stipati in un corridoio, o appollaiati sui gradini, così i precari attendono la loro chiamata. Non c'è aria, non c'è luce, non ci sono finestre nel corridoio dove sono stati convocati per l'assegnazione delle cattedre che se non fosse per loro rimarrebbero vuote il prossimo anno. Alla parete si contano più di venti fogli che elencano tutte le sedi ancora disponibili. Nettuno, Anzio, Mentana. «E chissà dove finiremo quest'anno?», Francesca si gira a cercare conforto presso un'amica. Non ci sono certezze, solo un'attesa snerbante e umiliante al piano sei di via Pianciani. Qualcuno non ce la fa più e si prende una pausa, accampandosi sulle scale che guardate dall'alto sembrano come tante balze di purgatorio. Ma non c'è

paradiso ad attendere di questi tempi. Assunzioni non se ne fanno più. L'unica è sperare in queste ultime ore pre-agostane di garantirsi il lavoro almeno fino alla prossima estate, poi si ricomincerà da capo.

Per questo molti precari sono al provveditorato, in fila per una supplenza, e non in piazza Montecitorio, dove, da ogni parte della penisola, il

Nicola arrotonda facendo pizze. Silvia ha insegnato agli specializzandi che ora la sorpassano in graduatoria

Movimento interregionale degli insegnanti precari si è dato appuntamento per protestare contro la decisione del ministero di far saltare le graduatorie, proprio alla vigilia delle nomine. Viale Trastevere, obbedendo al Tar, ha deciso di togliere ai precari storici i diciotto punti assegnati per riequilibrare la partita in corso da due anni tra chi avrebbe diritto a una cattedra perché vincitore di concorso e chi rivendica la stessa cosa perché ha frequentato per due anni una scuola di specializzazione. I primi bistrattati dal ministero, gli altri premiati con trenta punti di vantaggio. «Vogliamo cancellare un'intera generazione di insegnanti e fare a pezzi il sistema delle graduatorie per sostituirlo con la chiamata diretta», dice Silvia, trentotto anni, undici passati a mettere insieme supplenze. Tre figli e un quarto in arrivo, Silvia è una delle leader della rivolta. Ha una storia paradossale: da insegnante precaria ha

fatto da tutor a un allievo della scuola di specializzazione che poi l'ha scavalcata in graduatoria, da vincitrice di concorso si è messa a frequentare la stessa scuola di specializzazione del suo allievo pur di ottenere quei trenta punti in più che separano sissini e precari storici. Ma poi ha detto basta. «Moratti non abbiamo intenzione di pagare duemila e cinquecento euro per lavorare», dicono i precari, anzi i «tar-tassati», che assicurano la lotta tra precari storici e sissini è anche una questione di business.

Non erano in molti però ieri a piazza Montecitorio. Chi scende in piazza, chi si mette in fila davanti a un ufficio, i quasi duecentomila precari in queste ore sono una folla spezzettata. Combattono su un doppio versante: la battaglia politica e quella quotidiana. «Ci stanno usando come lavoratori stagionali», dice Nicola, 37 anni, vincitore di concorso, precario da do-

dici anni. L'anno scorso si è dovuto accontentare dei pezzetti rimasti - un'ora qui, un'ora lì - e adesso è di nuovo in fila per le assegnazioni. «Per arrivare alla fine del mese però faccio il pizzaiolo». Visto che, inchiodato alla trafila delle nomine, non può andare in piazza, si mette ad arringare nell'atrio di via Pianciani: «La destra sente la scuola come un ambiente ostile, per questo sta cercando di crearsi il suo orto privato, favorendo in ogni modo quelli delle scuole di specializzazione».

Capelli neri e barba, Nicola spicca tra la folla quasi tutta al femminile di via Pianciani. Vestiti a fiori e capelli scarmigliati. Visti pannoni e qualche ruga attorno agli occhi. Perché a furia di attendere - cinque, dieci anni -, il tempo passa. Le più coraggiose nell'attesa di un lavoro stabile, mettono anche al mondo dei bambini. Così, il piano di sopra, un po' più fresco e

finestre che si affacciano sui tetti della città, si trasforma in una nursery improvvisata. Una nonna fa su e giù con il passeggino, un'amica tiene in braccio un corpicino con addosso solo il pannolino: «ha appena un mese». Sotto, intanto, le neo-mamme vanno alla battaglia. Serena, trentadue anni e un viso da ragazzina, deve partorire tra un mese. Intanto, la legge del precario

Sempre meno cattedre: la protesta a Montecitorio di chi insegna da anni ma non ha speranza per l'assunzione

to, le impone di mettersi in fila tra le altre, nel corridoio senza aria, a rischio svenimento. «Firmo per la supplenza e poi mi metterò in gravidanza, così darò lavoro anche a un'altra persona», dice per sdrammatizzare.

C'è pure spazio per un po' di solidarietà tra un momento drammatico e l'altro. Ma, basta grattare dietro la patina di comune disperazione che rende omogenea la folla, che le divisioni riemergono.

Al malcontento che incalza, il governo ieri ha risposto che ci penserà a settembre. «Intendiamo presentare un disegno di legge che, tenendo conto di tutte le aspirazioni degli aspiranti, trovi una soluzione», ha detto ieri il ministro Carlo Giovanardi, rispondendo in parlamento all'opposizione. Ma i precari, ricevuti ieri dalla Commissione Cultura per richiesta dei Ds, oggi continueranno dalla piazza a chiedere una soluzione subito.